

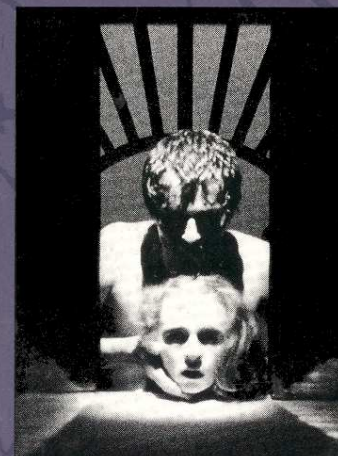


Centro Servizi
e Spettacoli di Udine

Comune di Udine
Solari Udine s.p.a.

BARBABLU

di Georg Trakl



in collaborazione con
MITTELFEST
Cividale del Friuli 1992

BARBABLU

di

G e o r g T r a k l

Traduzione e regia

Cesare Lievi

Scenografia e costumi

Daniele Lievi

.....

Sono poche le immagini attorno a cui ruota ossessivamente la fantasia poetica di Georg Trakl: i parchi deserti, le statue che si sgretolano, le fontane mute, i cieli autunnali attraversati da uccelli neri, le nuvole d'oro al tramonto, un adolescente dalla fronte insanguinata che cammina leggero nella notte, una donna mite e spettrale che esce dall'oscurità, un angelo con le ali insudiciate, palpebre che si aprono lentamente, dita che sfilano anelli davanti a specchi anneriti. E più che le immagini s'imprimono nella memoria i colori, evocati quasi sempre in associazioni sorprendenti: il nero del latte, l'argento delle mani, il biancore della notte, l'azzurro del silenzio, il rosa dei sospiri. Proprio su queste sorprendenti congiunzioni di immagini e colori Trakl costruisce in pochi anni un mondo particolarissimo e profondamente suggestivo, sempre più lontano dalle impressioni naturalistiche di partenza, un luogo allucinato e allucinatorio, in cui bellezza e decadenza, colpa e grazia, autobiografia e mito si incontrano in un'atmosfera sospesa, e dove in un paesaggio in disfacimento possono ricomparire all'improvviso le figure della purezza, i segni antichi della redenzione.

Proprio perché si tratta di un mondo retto da una fitta rete di combinazioni sensoriali e da una profonda musicalità di ritmi, è difficile smembrarne una parte e intenderla al di fuori di quel contesto di variazioni sul tema in cui è inserita. Anche il testo teatrale abbozzato nel 1910 e imperniato sulla figura di Barbablù, è un frammento strettamente collegato con l'opera complessiva di questo poeta nato a Salisburgo nel 1887 e morto probabilmente suicida in un ospedale militare di Cracovia, vittima della droga e degli orrori della guerra.

Come Mallarmé e Maeterlinck, come Hofmannsthal e Rilke, anche Trakl (che s'era nutrito della lettura di Baudelaire e di Rimbaud) si accosta al

.....

teatro intuendo le affinità che la sua poesia aveva con il cosiddetto «dramma lirico» (il cui primo esempio era stata l'*Hérodiade* di Mallarmé). Non ci si aspetti quindi un testo drammatico concepito in modo tradizionale, vale a dire con personaggi e voci oppostive e con un'azione prodotta dai loro discorsi. Se i personaggi ci sono, le loro voci sono quelle di un dialogo interiore, permeato di ambivalenza, tanto più che qui, in questo testo destinato (come dice il sottotitolo) ad un teatro di marionette, si parla di quel «profondo strazio della carne» che costituisce biograficamente e idealmente il centro della poesia di Trakl, il nucleo determinante del suo concetto di peccato e di espiazione.

Trakl concentra la storia di Barbablù in poche scene allucinate che sembrano dapprima osservate attraverso gli occhi smarriti di un adolescente sconvolto dal primo incontro con la vita, mentre un vecchio vede nell'omicida un uomo tormentato che morendo pronuncerà infatti il nome di Dio. Da parte sua la giovanissima sposa Elisabeth subisce una trasformazione parallela che ne fa una figura ambigua, di bambina e di perversa trionfatrice nello stesso tempo.

Già Maeterlinck aveva visto agitarsi nella stanza di Barbablù «il mare della nostra anima... un vero mare tempestoso in cui infuriano le più strane tempeste del non detto e del non dicibile». Gridando il nome di Heinrich, Elisabeth evoca per l'ultima volta, come un bagliore, il mondo dell'infanzia e dell'adolescenza che «con mani ossute, a tastoni, cercava nell'azzurro le fiabe» (come è detto in una poesia) e che ora come un «bateau ivre» va alla deriva.

BARBABLU

di

Georg Trakl

Traduzione e regia **Cesare Lievi**

Scenografia e costumi **Daniele Lievi**

Progetto luci **Gigi Saccomandi**

Musiche **Gustav Mahler**

Franz Schubert

Klaus Schulze

Jean Sibelius

Alexander von Zemlinsky

Barbablù **Alkis Zanis**

Il vecchio **Marco Morellini**

Herbert **Gian Maria Talamo**

Elisabeth **Sandra Cosatto**

Silvia Filippini

Rita Maffei

Sabrina Pelican



Assistenti alla regia **Francesco Accomando**

Marzio Manenti

Scenografo costruttore **Nino Marini**

Assistente **Giuseppe Dell'Utri**

Costumi ripresi da **Andrea Stanisci**

Responsabile tecnico **Marco Conte**

Fonico **Mauro Lussi**

Trucco **Gabriella Marangone**

Responsabile di produzione **Alberto Bevilacqua**

Ufficio Stampa **Maria Carolina Terzi**

Immagine e grafica **Tubello & Associati**

Fotografie **Alberto Capellani**

Ringraziamo per l'importante aiuto **Andreas Schütte**

Paola Spezzotti

Piero Nigris Cosattini

Luigina Tusini

Programma di sala a cura di **Eugenio Bernardi**

BARBABLU

Spettacolo per burattini

frammento

Scena I *prima stesura*

Stanza del castello. È notte. Suono d'organo che si spegne.

Il vecchio *(alla finestra)*

Dio abbia pietà di lui! La messa è finita.

Ora escono dalla chiesa.

Dio abbia pietà di lei.

Herbert *(inginocchiandosi)*

Dio abbia pietà di lei - la pallida sposa!

(impaurito)

Mi sembra di aver udito un gemito

salire dalla notte! Dio misericordioso,

salva i peccatori dalle pene dell'inferno!

Io non resisto.

Il vecchio

Tra le cime degli alberi s'accanisce il fremito della
primavera.

Taci, ragazzo: si avvicinano.

Herbert *(come estasiato)*

Tutte le donne

che dopo questa notte non videro il giorno,

si sono risvegliate laggiù

e gemono nella sanguinosa notte nuziale.

Non voglio sentire né vedere. Io sono maledetto!

La notte è piena di follia ed empia!

Aiutami! Vecchio, non senti il grido?

Il vecchio *(quieto)*

No.

Herbert

Lasciami andare giù al villaggio.

Voglio inginocchiarmi sulla pubblica piazza,

voglio rivelare ciò che qui è accaduto

e oggi accade, le campane suonino a martello

vicino e lontano nella notte

prima che l'infamia sia compiuta!

Il vecchio

Non ti trattengo. Se ciò ti è

stato imposto, fallo pure.

Mi fai compassione!

Herbert

Prega, prega per me!

Che io possa tradire il mio signore e padrone!

.....

Non ci rivedremo più. Sento che si avvicina.

Via, via. Addio!

Il vecchio

Addio!

(Herbert esce).

.....

Scena I *seconda stesura*

Stanza del castello. È notte. Suono d'organo che si spegne.

Il vecchio *(alla finestra)*

Dio abbia pietà di lui! La messa è finita.

Ora escono dalla chiesa.

Dio abbia pietà di lei!

Herbert *(inginocchiandosi)*

Dio abbia pietà di lei - la pallida sposa!

(impaurito)

Mi sembra di aver udito un gemito

salire dalla notte. Dio misericordioso,

salva i peccatori dalle pene dell'inferno!

Io non resisto.

Il vecchio

Tra le cime degli alberi s'accanisce il fremito della
primavera.

Taci, ragazzo: si avvicinano.

.....

Herbert *(come estasiato)*

Tutte le donne

che dopo questa notte non videro il giorno,

si sono risvegliate laggiù

e gemono nella sanguinosa notte nuziale.

Non voglio sentire né vedere. Io sono maledetto!

La notte è piena di follia ed empia!

Aiutami! Vecchio, non senti il grido?

Il vecchio *(quieto)*

No.

Herbert

Le vidi camminare come una luce che si spegne

attraverso il mio sogno e non capivo,

sentivo la loro vicinanza come se ardessi di febbre.

Dovetti gridare e fuggire via!

Un brutto sogno mi ha fatto ammalare,

ora piango tutta la notte

e ho dimenticato il perché.

Il vecchio

I giorni della tua infanzia sono finiti.

Herbert

Lasciami andare, vecchio, lasciami. Avvoltoi

affamati di carogne volano di nuovo

sopra questo luogo e versano sangue sulla soglia,

.....

là dove si inginocchierà la sposa. Vedi,
vecchio, vedi il sangue?

Il vecchio

È la luce tremolante delle fiaccole!

Herbert

Le ombre fanno cenno alla pallida sposa.
Che cosa mi spinge eppure mi fa orrore?
Fanciulla, torna indietro! Sei a un passo dalla porta.
Donne, che siete state amate, fatevi avanti!
La morte è davanti alla soglia. Prega per me!
La morte è davanti alla soglia: lasciami morire per te.
Vergine Maria, prega per me!
(si getta dalla finestra)

Il vecchio *(cadendo in ginocchio)*

Dio, per questo fai nascere
primavera sulla terra buia?

.....

Scena II

Barbablù ed Elisabeth

Elisabeth

Signore, quando attraversammo questa casa,
si spensero tutte le fiaccole.

.....

Barbablù

Colomba mia, ci vedi un senso?

Elisabeth

Non so, signore; le mie mani bruciano. Mi sembra
di sentire piangere continuamente in qualche luogo.

Barbablù

Va' a riposare, vecchio!

Il vecchio *(inginocchiandosi davanti a lui)*

Dio sia benigno con voi!

Barbablù

Perché piangi?

Il vecchio

Da cent'anni scorre già il mio sangue
eppure signore, non ho mai visto sulla terra
un uomo tormentato da Dio come voi.
Volentieri darei per la vostra vita quel po' di vita
che mi resta, ma posso solo piangere e inginocchiarmi
davanti a voi.

Barbablù

Parli come un pazzo. Va', vecchio bambino!

.....

Il vecchio (*baciando le sue mani*)

Abbi pietà di queste mani così pallide,

Gesù, di queste mani così pallide!

Buona notte.

(*va via*)

Barbablù (*alla finestra*)

Come una sgualdrina

ubriaca guarda beota la luna!

Elisabeth

Ho freddo.

Barbablù (*tornando indietro*)

Piccola bimba tremante, bevi del vino,

così che gli occhi si infiammino! Come sono puri!

Che sciocca! Io bevo alla tua salute.

Forse l'ho dimenticato: quanti anni hai?

Elisabeth

Quindici, signore, in questa notte.

Che cosa avete, signore?

Barbablù

Ho riso?

Su, bevi, tenera sposa!

Vedi come ti guarda la vogliosa luna?

.....

Elisabeth

Non vi capisco, mi fate paura!

Barbablù

Lo vedo. Le tue guance sono pallide.

Ti canterò una canzone che ti farà ridere.

Elisabeth

Sapete cantare?

Barbablù

Tra mille conosco una canzoncina

che ho udito spesso in una notte come questa.

(*canta*)

Chi dice che la sua luce si sia spenta

quando sciolsi i suoi capelli per la festa?

Perché campane mi accusate?

È meglio se giubilate.

Chi dice che la sua bocca muta sia imputridita

quando vicino a lei passai la notte?

Zitta, zitta infinita

lieve, triste melodia.

Chi dice che si è aperta una fossa

e qualche cosa di crudele vi è nel mio sguardo?

Se la mia amata lo sapesse!

Abbi pietà, Cristo Gesù!

.....

Elisabeth *singhiozza*

Barbablù

Come ti stanno bene queste lacrime scintillanti!
Bevi il vino.

Elisabeth

L'ho versato - risplende come sangue.

Barbablù

Sangue? È il torbido ardore della luna,
nient'altro. Non senti stormire maggio?

Elisabeth

Mi sembra che nel buio qualcuno ascolti tremando.

(...)

Ieri sotto il tiglio presso la casa
di mio padre feci un brutto sogno.

(sognante)

Enrico, ragazzo mio! Aiuto!

Barbablù *(sussurrando)*

Puttana!

È una scimmia o un toro,
un lupo o qualche altra bestia feroce?

Allegramente si sono sbaciucchiati tutta la notte
finché di due si sono fatti uno -

ed ora sono tre!

Questo fischiavano i passeri di maggio.

.....

Elisabeth *(come stregata)*

Vieni amore, fuoco mi scorre tra i capelli.

Non so più quello che ieri fu.

Il sangue si raggela e mi stringe la gola,
non avrò più pace la notte!

Vorrei andare nuda nel sole

farmi vedere da tutti,

invocare su di me mille dolori

e farti male fino a un furibondo spasimo.

Ragazzo, vieni! Bevi il mio ardore,

non hai sete del mio sangue,

del flutto dei miei capelli brucianti?

Non senti, come gli uccelli gridano nel bosco?

Prendi tutto, tutto ciò che sono,

tu che sei forte, la mia vita, prendi.

Perché stai lontano?

Barbablù

Appena si è spenta l'ultima stella.

Elisabeth *(come stregata)*

Non porti al collo una piccola chiave?

Brilla. È forse d'oro?

Che cosa mi apre?

Barbablù

Apri la porta della stanza nuziale!

Il suo segreto è putrefazione e morte
sbocciato dalla più profonda miseria della carne.

(Batte mezzanotte. Le luci si spengono)

A mezzanotte, ardente sposa illivida
cogliendo il fiore della morte,
ti sia confidato il dolce segreto!

Se un tempo Dio morì per la miseria della carne
ora il diavolo gode a festeggiare la morte.

(apre una porta)

Senti battere le ali di Asraele
come sentivi gli uccelli gridare nel bosco.
Odio putrefazione e morte eccitano il piacere,
sorta dal sangue, stridulo e rosso,
vieni sposa tremante!
(cade su di lei)

Elisabeth

Come mi scuote e mi fa orrore.
Non te, non te! Salvami amore!

Barbablù

Come il tuo ragazzo, con lo stesso candore, ti amo.
Ma io devo possederti, piccola bambina,
devo, Dio lo vuole, tagliarti la gola
bere, colomba, il tuo sangue così rosso,
la tua morte convulsa e rabbiosa,
succhiare dalle tue viscere
verginità e pudore.

Elisabeth

Pietà! Perché mi trascini per i capelli?

Barbablù

Pura rosa fiorita sul mio altare!

Elisabeth

Dio assistimi. Tu bestia bavosa!

Barbablù

È una scimmia o è un toro,
un lupo o qualche altra bestia feroce?
Allegramente si sono sbaciucchiati tutta la notte,
finché di due si son fatti uno!
E uno è la morte!

Elisabeth

Nessuno ha pietà della mia tremenda disgrazia?

Barbablù

Dio!
*(La trascina sul fondo. Si sente un grido stridulo. Poi silenzio
profondo. Dopo un attimo appare Barbablù, grondante di sangue,
ebbro fuori di sé e si getta a terra, come falciato,
davanti a un crocifisso)*

Blaubart *spegnendosi*

Dio!

Un cavaliere onesto, un presunto Barbablù

Gli hanno rifatto il processo. Cinque secoli dopo averlo mandato sul rogo per le sue presunte colpe, adesso si accendono le luci della ragione: si riapre il processo a «Gilles de Rais, maréchal de France, dit Barbe-bleu». Del resto si è rifatto il processo anche al lupo cattivo di Cappuccetto Rosso. Assolvendolo, s'intende. Ma Gilles de Rais non è un personaggio delle fiabe, ma un nobilissimo Grande della Francia del Quattrocento. Gilles de Rais (1404-1440) combatté al fianco di Giovanna d'Arco (altro personaggio tra storia e leggenda) contro gli Inglesi che occupavano allora una parte del paese e fu nominato maresciallo di Francia per eccezionali meriti acquisiti sul campo. L'uomo che finì sul rogo con l'accusa infamante di abuso e uccisione di centinaia di adolescenti, era una figura di una complicatissima scena politica. Si faccia pure giustizia e si riaprano pure gli atti di un processo che fu senz'altro truccato, ma non si mettano le mani su un personaggio «dit Barbe-bleu». Qui la faccenda è diversa.

La paternità del Barbablù fiabesco viene tradizionalmente attribuita a Charles Perrault e ai suoi *Contes de la Mère l'Oye* del 1697. Perrault raccolse fiabe, ballate e leggende che i cantastorie raccontavano probabilmente sulle piazze e trasformò quel materiale vagante in eleganti racconti destinati ad un pubblico colto e raffinato. E siccome la buona lettura deve unire l'utile al dilettevole, egli guarnì le sue storie con insegnamenti morali e considerazioni serie. Il Barbablù di Perrault è, come si ricorderà, un signore molto ricco, ma di un aspetto truce a causa della sua folta barba blu. Egli sposa una donna dopo l'altra, ma ogni volta, dopo poco tempo, rimane vedovo. Finché non sposa una ragazza particolarmente graziosa. Barbablù le affida tutte le sue

ricchezze e le consegna le chiavi della sua casa, fra cui una piccolissima chiave d'oro che apre una stanza particolare. Il marito vieta alla donna di aprire la porta di quella stanza, minacciandola di un'atroce vendetta, poi parte. Il seguito è noto: la donna non resiste alla curiosità, apre la porta vietata e scopre l'agghiacciante segreto del marito che là dentro conserva le salme delle mogli uccise. Barbablù ritorna a casa, si accorge che la sposa ha disubbidito e si appresta ad ucciderla come ha fatto con tutte le mogli precedenti, altrettanto curiose e infide. Ma per fortuna la storia è una fiaba; quando tutto sembra perduto, arrivano i fratelli della donna, uccidono il pluri-uxoricida e salvano la loro sorella che erediterà tutti i beni di Barbablù e passerà subito a nuove nozze.

La morale della favola? Perrault ne offre due: una si rifà alla curiosità, tipico peccato femminile degno di essere punito (Eva insegna), mentre la seconda prende atto del fatto che la donna, nonostante sia indubbiamente colpevole di curiosità e di disubbidienza, sfugge al (meritato) supplizio, mentre Barbablù paga con la vita l'eccessiva crudeltà con cui voleva far valere i suoi diritti di marito-padrone. Comunque, commenta Perrault, è una fiaba che appartiene al passato: al giorno d'oggi non esistono più mariti così crudeli, anzi in molti casi uno non riesce nemmeno più a capire chi sia il vero padrone di casa.

Una fiaba quindi che appartiene al passato. Ma a quale passato? È accettabile l'opinione corrente per cui il Barbablù di Perrault ha la sua lontana origine leggendaria nel personaggio storico di Gilles de Rais? Il «dit Barbe-bleu» era sicuramente un personaggio bizzarro, e la tradizione della ballata popolare avrà sicuramente contribuito a infiorare le gesta del presunto mostro per renderne la storia ancora più sapida. Leggende su scanna-uomini e donne, storie sugli orchi ce ne sono sempre state, sono archetipi del narrare, imma-